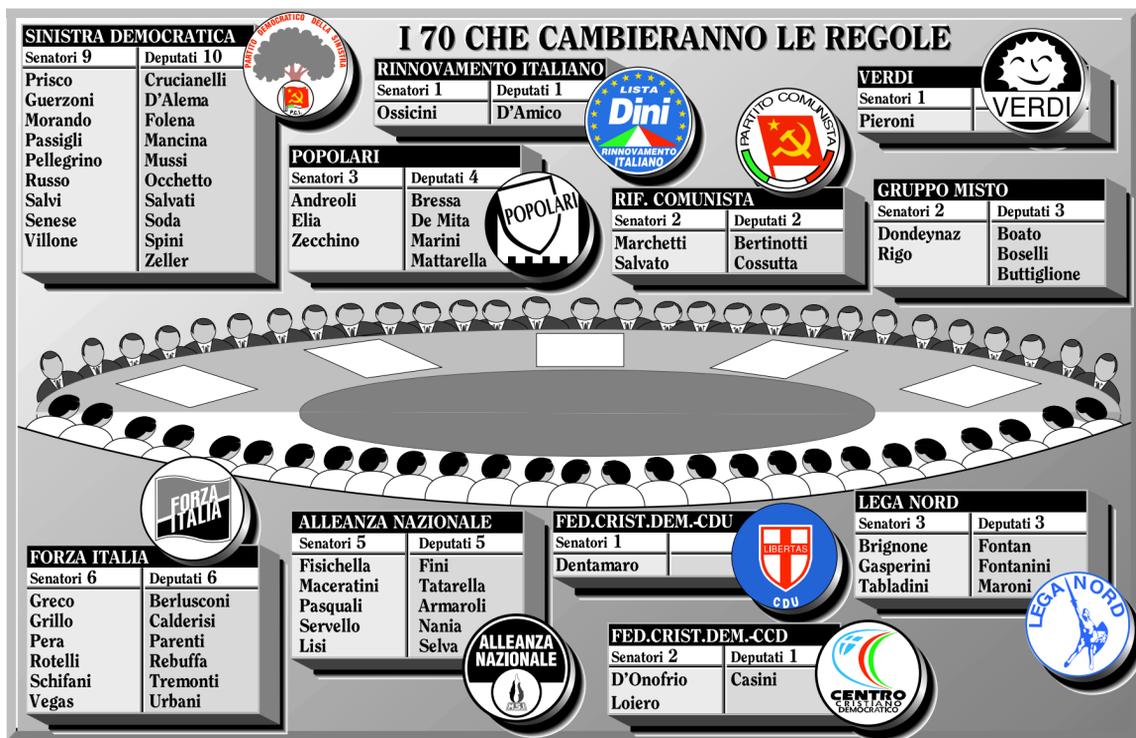


Mercoledì 5 febbraio 1997



LA STRADA DELLE RIFORME



Il test della mancata sfiducia a Pinto  
Il Cavaliere incerto tra centro e An

E la destra arriva con l'affanno alla sfida delle riforme

PASQUALE CASCELLA

■ C'è la folla delle grandi occasioni, a Montecitorio. Ma, attenzione, tanta fibrillazione non è dovuta al voto di sfiducia individuale voluto dal Polo contro il ministro dell'Agricoltura, Michele Pinto. Sì, Romano Prodi è lì, al banco del governo, a scandire che quell'atto è «del tutto immotivato». E sono in aula, disciplinatamente, Massimo D'Alema, Franco Marini, Fausto Bertinotti. Invece latitano, tardano, o si aggirano svogliati e indifferenti proprio i leader del centrodestra, da Silvio Berlusconi a Gianfranco Fini, che pure avrebbero dovuto avere tutto l'interesse ad animare la prova di forza. Miseramente fallita, come conferma l'enorme vantaggio di ben 61 voti.

Ci si agita, piuttosto, per il successivo voto sulla pregiudiziale di costituzionalità sollevata da Rifondazione comunista sulla proposta di legge di Giorgio Rebuffa. Ma il fatto che da quelle parti avvertano il bisogno di garanzie, è un altro segnale che l'equilibrio politico si sta stabilizzando attorno alla prova di governo offerta da Prodi. La stessa disponibilità manifestata dal Cavaliere a un'intesa sull'anticipazione della finanziaria per il '98 è legata a tali e tanti condizionamenti tranne uno: il passaggio attraverso una crisi di governo.

I fatti politici, anche quelli che (come, appunto, la mozione di sfiducia a Pinto) svaniscono, sono più crudeli degli esercizi virtuali alla Rebuffa. O alla Calderisi, giacché i due ormai si muovono nel Transatlantico come il gatto e la volpe di Colodi a cospetto di Pinocchio. L'ultima della serie? «Va bene, D'Alema non si fa fermare dalla pregiudiziale di Bertinotti e si merita la presidenza della Bicamerale. Ma ci deve ancora la prova di credibilità dell'approvazione definitiva della legge sul voto elettorale prima del congresso del Pds. Se una leggina di 10 righe non si approva in 20 giorni come si può pensare di varare la riforma dello Stato in due anni? È una simulazione del percorso che dovremo affrontare. Di guerra. O di pace». Si può anche lasciar correre il «trasformismo alla Rebuffa» coniato da Marco Pannella. Ma quella terza via, tra le ormai logore pratiche referendarie e il corretto confronto istituzionale, finisce per offrire solo alibi a chi vuole arroccarsi nella conservazione di interessi particolari.

Dall'una e dall'altra parte. Più dall'una che dall'altra, a giudicare da quello che sta avvenendo al centro del Polo. Il Ccd che si oppone alla leggina di Rebuffa, mentre il Cdu si avventura nell'ennesima buttiagliata di usarla come chiave a favore della Costituente («Ma dubito - sterza Clemente Mastella, a cui non basta quel Chang Kai Schek rovesciato sul fratello-serpente - che Francesco Cossiga ne sia contento: in 15 giorni Buttiglione si è mostrato a tal punto

Bicamerale, oggi si parte Solo sei donne. Protestano le parlamentari

La Bicamerale è al nastro di partenza. Il battesimo sarà oggi alle 12,30. Primo adempimento, l'elezione del presidente. Il candidato è Massimo D'Alema. Subito dopo la commissione dei 70 eleggerà tre vicepresidenti e quattro segretari. I lavori di riscrittura della seconda parte della Costituzione si concluderanno entro il 30 giugno. Alla fine ci sarà il referendum. Protesta: troppo esile la rappresentanza femminile. Chi c'è e chi non c'è nella Bicamerale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. L'appuntamento è per le 12,30 nella Sala della Regina, al piano nobile di Montecitorio. Lì si riunirà per la prima volta la "commissione dei 70" deputati e senatori chiamati a riformare la seconda parte della Costituzione. Inizieranno oggi e dovranno finire entro il 30 giugno del 1997. I progetti che riusciranno a elaborare passeranno poi al vaglio delle assemblee della Camera e del Senato. Il circuito si chiude con il referendum popolare. Oggi, prima seduta, presiederà - per i diritti conferiti dall'anzianità - Adriano Ossicini, senatore del gruppo di Rinnovamento: 77 anni a giugno, alla settima legislatura a Palazzo Madama, ex ministro della Giustizia. Sarà Ossicini a dare il via al primo atto della bicamerale: eleggere il presidente. Il candidato è Massimo D'Alema, segretario del Pds. Per essere eletti (il voto è segreto) al primo scrutinio occorre la

Senato Leopoldo Elia, già presidente della Corte costituzionale. Suddivisione equa per i quattro segretari: due alla maggioranza, che designerà il deputato Verde Marco Boato e il senatore di Rifondazione Fausto Marchetti; e due al Polo (forse al Ccd e al Cdu). La commissione bicamerale è affollata di leader di partito e di capigruppo, di giuristi e di costituzionalisti. Ma non di donne. Sono appena sei. Quattro senatori e due deputate. Tre parlamentari sono della sinistra: la senatrice Franca D'Alessandro Prisco e la deputata Claudia Mancina della Sinistra democratica; la senatrice Ersilia Salvato di Rifondazione. Le altre tre sono del Polo: le senatrici Ida Dentamaro (Cdu) e Adriana Pasquali (An) e la deputata Tiziana Parenti, di Forza Italia.

«La sala del reuccio...»

L'esile numero della rappresentanza femminile ha prodotto commenti e proteste. Come quella di tredici parlamentari di tutti i gruppi che hanno sottoscritto un documento, prima firmatario Alessandra Mussolini, la quale ironicamente ha detto: «Almeno ribattezziamo la Sala della Regina in Sala del reuccio...». Tra le altre hanno firmato Mirella Scoca, Stefania Prestigiacomo, Franca Gambato, Elisa Pozza Tasca, Anna Serafini e Cristina Matranga. Si è associato Filippo Mancuso. Nel documento si dice che nel '46 alla Costi-

tuzione «la presenza delle donne era più del doppio, a pochi mesi dalla concessione del suffragio universale». Quindi un dato «allarmante», che segnala un «grave pericolo» per la «democrazia partecipativa». Anche Elena Paciotti, sostituto Pg presso la Cassazione, rileva che si tratta della conferma di una tendenza «sconfortante»: la presenza femminile nelle istituzioni non ha mai superato il 10%. Il commento del presidente del Consiglio, Romano Prodi, nell'aula di Montecitorio, ha spostato le ragioni di questa scarsa presenza al momento elettorale, quando si decidono le candidature. Ne può discutere la bicamerale, consiglia Prodi, convinto della necessità, in politica, «di un maggior equilibrio tra uomini e donne». Dunque, una commissione composta per lo più di maschietti, ma anche di leader e di professori.

Tra i leader ci saranno Massimo D'Alema, Silvio Berlusconi, Franco Marini, Fausto Bertinotti, Pierferdinando Casini e Valdo Spini. Numerosi anche i capigruppo: per la Sinistra democratica Cesare Salvi e Fabio Mussi; per An Giulio Macerati e Giuseppe Tatarella; per i Popolari Leopoldo Elia e Sergio Mattarella; per i Verdi ci sarà il capogruppo dei senatori Maurizio Pieroni e per il Ccd il senatore Francesco D'Onofrio. Fra gli assenti, due autori della Costituzione vigente: Nilde Iotti e Giulio Andreotti. Ci sarà invece Ciriaco De Mi-

ta, che le bicamerale se le sarà fatte tutte e tre: la prima, quella presieduta da Aldo Bozzi all'inizio degli anni Ottanta; la seconda, presieduta prima dallo stesso De Mita e poi da Nilde Iotti, e la terza che nasce oggi.

Anche se era prevedibile, il dato va registrato: la professione maggioritaria fra i 70 è quella del docente universitario. I professori sono una ventina, spesso in materie giuridico-costituzionali o in scienza della politica, o in materie economiche. Per esempio: Cesare Salvi, Stefano Passigli, Domenico Fisichella, Giuliano Urbani, Marcello Pera, Massimo Vilone, Michele Salvati.

Professori e avvocati

Dopo i professori, vengono gli avvocati: sono undici. Anche qui qualche nome noto: Giovanni Pellegrino, Roberto Maroni, Antonio Soda (ex magistrato), Giulio Macerati. Quattro gli ex magistrati: oltre al già citato Soda, ci saranno Salvatore Senese, della Sinistra democratica, e i forzisti Tiziana Parenti e Mario Greco. Ci sarà anche un medico (il comunista unitario Famiano Crucianelli), un geologo (Francesco Tabladini, leghista); un ingegnere (Peppino Calderisi); un commercialista (Luigi Grillo); due sindacalisti come Fausto Bertinotti e Franco Marini; un giornalista come Gustavo Selva (ma lo è anche D'Alema).

L'INTERVISTA

Prisco: siamo poche in tutte le istituzioni



■ ROMA. Senatrice della Sinistra democratica, 65 anni, romana, laurea in giurisprudenza, già funzionario dello Stato, Franca D'Alessandro Prisco appartiene alla sparuta pattuglia delle sei donne parlamentari che oggi entrerà nella commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

«Allora, senatrice, ci risiamo: ogni volta che la vita politica italiana vive un passaggio importante, le donne restano nell'angolo?»

È vero, le parlamentari designate nella bicamerale sono proprio poche. Ma sono poche le donne elette, soprattutto in relazione al peso che hanno conquistato nella società e nelle professioni.

Qual è il problema, dov'è l'ostacolo? È sempre lo stesso: quando si tratta di partecipare a momenti e a sedi importanti, con rilevanti capacità di decisione, le «competenze» maschili sono sempre preminenti.

Qual è la ragione di questo fenomeno? È una ragione lontana. Risiede nel fatto che le donne non hanno ancora pari opportunità di presenza nei livelli alti del sapere, delle profes-

sioni e, soprattutto, della vita pubblica. Tutto ciò diminuisce la platea all'interno della quale poter scegliere. La conclusione è amara e paradossale: le scelte così ridotte di donne appaiono perfino oggettive.

Quali sono i meccanismi di scelta e come agiscono?

Parliamo, ad esempio, delle candidature alle elezioni. Per la concorrenza alle consultazioni donne che hanno tutte le carte in regola si deve far da parte un uomo che, a sua volta, ha anch'egli le carte in regola. Però, l'uomo ha la presunzione di avere un diritto di precedenza, perché sono secoli che ha il potere.

Per la bicamerale che attese ha? Mi aspetto che si possa lavorare intensamente per modificare la Costituzione in modo da adeguarla ai cambiamenti che ci sono già stati e a quelli che sono in atto nella politica italiana. Mi auguro che si rafforzino il bipolarismo e che si scelgano sistemi elettorali e di nomina del capo del governo che diano stabilità al Paese: questa è l'aspettativa, non solo delle forze politiche, ma dei cittadini. □ G.F.M.

IL PROFILO

Il giovane leghista farà da osservatore



■ ROMA. L'età media dei senatori e dei deputati della commissione bicamerale si attesta a quota 54 anni. Se il più anziano è il senatore 77enne Adriano Ossicini, il più giovane è un leghista, Rolando Fontan, 36 anni da compiere il 29 settembre. Se non avrà un gran peso nella bicamerale, non sarà colpa sua, ma di Umberto Bossi. Il capo del Carroccio ha deciso, infatti, che i suoi sei rappresentanti entreranno nella commissione per le riforme, ma saranno soltanto degli osservatori. Da loro - si deve immaginare - non ci si potrà attendere un gran contributo alle riforme.

Fontan, nato e residente in provincia di Trento, sposato e laureato in giurisprudenza, ha anche un altro primato: è l'unico segretario comunale a sedere nella bicamerale.

Nonostante la giovane età, non è deputato di primo pelo: è alla seconda legislatura. Nel 1994 entrò a Montecitorio con oltre 29 mila voti, pari al 40 per cento del suo collegio. Lo scorso 21 aprile è entrato in Parla-

mento usufruendo della quota proporzionale.

La breve autobiografia, che ha scritto per la «Navicella», informa che l'onorevole Fontan parla il francese e coltiva tre hobby: l'alpino, il tennis e il ciclismo. Non ha incarichi di partito, ma in compenso firma molte proposte di legge. Nell'altra legislatura ne ha presentate, come primo firmatario, otto, ma ne ha cofirmate ben 134. Molte riguardano gli impieghi pubblici e una l'istituzione di una casa da gioco nel comune di Cavalese.

Poche le interrogazioni, appena tredici, e soltanto uno l'ordine del giorno presentato nell'aula di Montecitorio.

In questa legislatura è vice presidente della commissione Affari costituzionali. Ma la prossima biografia per la «Navicella» - se Rolando Fontan sarà rieletto, s'intende - sarà più ricca: bisognerà aggiungere la partecipazione alla commissione bicamerale. Anche se da semplice osservatore. □ G.F.M.

Cossiga scommette sul leader Pds «Consentirà il cambiamento»

La grande riforma, per Francesco Cossiga, deve ripartire da D'Alema. «Ho grandi speranze nella sua azione e nel suo partito - ha detto l'ex capo dello Stato in una intervista su «Super 3» -, a patto che non segua Veltroni e il suo innamoramento americano e clintoniano... Io non mi accingo ad aderire al partito socialdemocratico, però devo dire che viado per difendere il partito socialdemocratico dal clintonismo sono disposti a votare per il partito di D'Alema». Cossiga ha poi replicato con ironia a chi gli ha attribuito il ruolo di «balia» nel Polo: «Tra me e Berlusconi c'è differenza d'età ma non mi ci vedo a tenere il Cavaliere sulle ginocchia col poppatoio». Al leader di F.I., l'ex presidente della Repubblica ha rivolto comunque l'invito a liberarsi da impacci per far politica a tempo pieno: «Sciolga Fi, Ccd e Cdu per creare un grande partito liberaldemocratico alleato con la destra che rappresenta una tradizione diversa, di democrazia nazionale». Di Scalfaro, Cossiga ha detto: «È stato il più leale dei miei oppositori. E attualmente interpreta «una funzione conservatrice per la restaurazione dello stato dei partiti». Il punto debole di Prodi? «Non guida un governo di una democrazia dell'alternanza e non è neanche espressione dell'unica vera forza della coalizione, il Pds».